

Gregorianum

Roma 2021 - 102/1

RECENSIONES



GBP
Pontificia Università Gregoriana
Pontificio Istituto Biblico

RECENSIONES

BIBLIA

ARMGARDT, MATTHIAS – KILCHÖR, BENJAMIN – ZEHNDER, MARKUS, ed., *Paradigm Change in Pentateuchal Research*, Beihefte zur Zeitschrift für altorientalische und biblische Rechtsgeschichte 22, Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 2019; pp. 366. € 86,00. ISBN 978-3-447-11170-6.

Il volume raccoglie diciassette contributi scritti per un convegno tenutosi nel 2017 a Riehen, in Svizzera. Come si suggerisce nel titolo, si vuole mostrare che il paradigma classico formulato da Julius Wellhausen nei *Prolegomena zur Geschichte Israels* non mantiene più una posizione dominante nel dibattito esegetico sulla genesi e sulla struttura dei testi del Pentateuco. Allo stato attuale, si argomenta, non emerge una direzione in cui rinvenire un nuovo paradigma, pur imponendosi l'importanza di metodi empirici attenti a scandagliare il mondo culturale dell'antico Vicino Oriente.

Dopo un'ampia prefazione che riassume i temi affrontati dai singoli articoli (vii-xxiii), l'opera si sviluppa in quattro sezioni, rispettivamente dedicate a considerazioni metodologiche e introduttive (1-76), alla storia legale (77-176), al rapporto del Pentateuco coi Profeti (177-224) e a questioni di datazione, specie in rapporto allo scritto sacerdotale P (225-338). Seguono gli indici delle fonti antiche e degli autori moderni (339-365).

Nella prima sezione G. Fischer (Innsbruck) apre con un invito a ricercare il senso dell'unità dell'insieme del Pentateuco, secondo le finalità dei gruppi responsabili della sua composizione, in modo da attingere ai diversi sfondi teologici e storico-sociali che si possono rintracciare. La ricerca di strati «originali» e di rielaborazioni ipotetiche, disgiunta da un'attenzione al senso globale dal corpo scritturistico, riprodurrebbe le circostanze che indussero Geremia ad affermare, a nome del Signore, che «coloro che afferrano la *torah* non mi conoscono» (Ger 2,8). Considerando le ricerche prodotte attorno a P come fonte, strato o rielaborazione redazionale, propone di assumere un modello non incentrato sull'analisi di P. Osserva a titolo esemplificativo che infatti le formule di *toledot*, ascritte a P, creano legami tra testi non necessariamente P (come in Gen 2,4, in apertura di un testo non P), che la genealogia di Mosè in Es 6,14-27 (spesso ascritta a P) è parte integrante di Es 6,12-30, un passo composto di brani strettamente legati gli uni agli altri e difficilmente riconducibili a fonti differenti. In Genesi ed Esodo ciò che è attribuito a P contribuisce in modo così profondo al tessuto della narrazione che è impossibile da studiare isolatamente. R. Averbek (Trinity Evangelical Divinity School) legge le storie patriarcali a partire dalle convenzioni

letterarie della storia genealogica orale propria dei beduini giordani, in cui le memorie del gruppo etnico sono tra loro integrate in un quadro genealogico simile a quello in cui narrazioni e genealogie sono integrate in Genesi. J. Berman (Bar-Ilan University) torna sul racconto del diluvio universale per rimarcare come il parallelo migliore con la tavola 9 di Gilgamesh sia da trovare nel testo finale di Gen 6–9 anziché in una sua supposta fonte isolata. K. van Bekkum (Theological University Kampen), rileggendo Es 3 e 6, rileva che queste non sono pericopi concettualmente incoerenti da attribuire a diverse fonti, poiché ciascuna contribuisce a mostrare la continuità della rivelazione di Dio nei diversi tempi della storia di Israele.

Nella seconda sezione del volume M. Armgardt (University of Konstanz) rileva che la riscoperta di una sostanziale unitarietà del *Corpus Iuris Civilis* nel diritto romano trova paralleli nell'esegesi veterotestamentaria odierna che, anziché individuare la presenza di interpolazioni, trae maggior profitto dal riscontro di paralleli esterni al testo biblico (le garanzie paleo-babilonese sono ad esempio analoghe a quelle di cui si legge in Gen 43–44 in merito al rilascio di Beniamino). G. Pfeifer (Goethe University of Frankfurt) confronta la concezione della legge nel Pentateuco con la funzione del diritto nel Vicino Oriente. B. Kilchör (Staatsunabhängige Theologische Hochschule Basel) si sofferma sul luogo del culto e sul rapporto tra leviti e sacerdoti, questioni per Wellhausen importanti per datare P a un'epoca successiva a quella di D, laddove gli elementi costitutivi di Dt 12, di Ez 44 e di Geremia presuppongono testi sacerdotali. M. Zehnder (Biola University) si concentra su un confronto tra Lv 26 e Dt 28.

Nella terza sezione E. Otto (University of Munich) approfondisce il ruolo del Deuteronomio come completamente legale del Pentateuco e come rilettura profetica del medesimo *corpus*. K. Bergland (Andrews University) studia Ger 34, con il racconto della manumissione degli schiavi, quale passo originariamente composto per combinare Lv 25 a Dt 15. C. Vang (Lutheran School of Theology Aarhus) sottolinea come le tre restrizioni imposte al re in Dt 17,14–20 non trovino paralleli nell'ideologia regale antica: il sovrano da scegliere, non ricco, senza cavalli né con donne straniere sarebbe da individuare in un contesto simile a quello descritto in 1 Sam 8 in epoca pre-monarchica (*sic*).

Nella quarta sezione H.J. Koorevaar (Evangelical Theological Faculty Leuven) segue un approccio storico-canonico che, basandosi su elementi letterari, ricerca riscontri in documenti extrabiblici per datare il Pentateuco, concepito come un trittico (Genesi, Esodo-Levitico-Numeri, Deuteronomio). L. Petersson (Uppsala University) investiga P dal punto di vista della sintassi dell'ebraico biblico standard. J. Retsö (University of Gothenburg), si sofferma sulla descrizione del santo dei santi con la *kapporet*, verosimilmente una lastra scolpita affiancata da cherubini, con una forma ben documentata in testi ugaritici e ritrovamenti archeologici. Contraria alle concezioni iconiche dei testi biblici successivi al 600 a.C., suggerisce l'antichità dei testi che la descrivono in Es 25–40. J.S. Bergsma (Franciscan University of Steubenville) ridimensiona il ruolo dei redattori finali del Pentateuco, identificati all'interno dei circoli sacerdotali gerosolimitani postesilici, mettendo in risalto tendenze favorevoli al Nord che consentono di parlare di un «Pentateuco comune» poi preservato anche nel Pentateuco Samaritano. S. Richter (Westmont College) colloca la situazione economica riflessa nell'*Urdeuteronomium* nell'economia di villaggio della zona collinosa della Palestina tra il Ferro I e il Ferro II. A. P. Pitkänen (University of Gloucestershire)

re), infine, si sofferma sul ruolo dei sacerdoti sia nella composizione di P/H (ossia del sacerdotale e del codice di santità) sia in quella deuteronomistica.

Nell'insieme si ribadisce in molti modi come il Pentateuco sia radicato nel periodo pre-esilico e sia da ascoltare essenzialmente nella sua polifonia. Gli apporti, di autori di diversa esperienza e di vario livello di specializzazione, offrono sempre approfondimenti utili, in genere condotti sulla base di una bibliografia ricca e aggiornata.

Marco SETTEMBRINI

MAISANO, RICCARDO, *Ricognizioni scritturistiche I-II. Antico e Nuovo Testamento*, Bibbia e Letteratura, UniorPress, Napoli 2019; pp. 296. ISBN 978-88-6719-179-6.

MAISANO, RICCARDO, *Ricognizioni scritturistiche III. Letture medioevali e moderne*, Bibbia e Letteratura, UniorPress, Napoli 2019; pp. 236. ISBN 978-88-6719-179-6.

I due volumi di Riccardo Maisano risultano, a nostro giudizio, decisamente apprezzabili. Si tratta di un'ampia raccolta di scritti, 22 saggi composti negli ultimi vent'anni della sua attività di ricercatore e docente, organizzati in tre sezioni: AT (n° 1-3), NT (n° 4-12) e letture medioevali e moderne (n° 13-22). La maggior parte di essi erano già stati pubblicati all'interno di riviste specialistiche o opere collettanee normalmente difficili da reperire, mentre quattro risultano inediti. Hanno tra loro caratteristiche volutamente eterogenee: alcuni sono brevi e dal tono discorsivo, altri invece hanno una consistenza importante sia per lunghezza che per tipologia di trattazione. Tutti, mostrano l'arguzia di chi scrive, la sua capacità di osservazione penetrante e le sue doti di filologo.

Da un lato essi sono frutto della competenza dell'autore, dall'altro sono scritti con quella leggerezza tipica di chi possiede la materia da tempo e non ha bisogno di ostentare la sua scienza. Per questo la lettura risulta scorrevole, piana, persino piacevole nonostante la mole di osservazioni puntuali che viene offerta. La frequentazione dei manoscritti, il gusto per le differenze sottili e la padronanza notevolissima del greco e del latino, traspaiono da ogni pagina, ma senza, in genere, rendere la lettura tediosa.

Il campo d'indagine risulta quanto mai ampio. Maisano si muove a proprio agio nell'Antico Testamento (in particolare rifacendosi alle versioni greche e latine) e, ancor più, nel Nuovo. Pur non essendo un esegeta in senso stretto, la sua presentazione del Vangelo di Luca è quanto mai interessante (ricordiamo che l'autore ha prodotto un commento al medesimo Vangelo pubblicato da Carocci nel 2017). Così la discussione della datazione degli scritti del NT, condotta riportando la posizione di autori in genere trascurati (dedica ampio spazio al testo di J. A. T. Robinson del 1976 intitolato *Redating the New Testament*) appare degna di nota per l'opportunità data al lettore di attivare un sano senso critico e non considerare vero, in maniera scontata, ciò che afferma la maggioranza. Si tratterà piuttosto di continuare a soppesare i pro e i contro delle differenti posizioni, sapendo che, in molti casi, non è possibile giungere a un'affermazione totalmente certa, ma si dovrà mantenere aperta l'indagine.

In modo particolare è a nostro giudizio encomiabile il suo lavoro su alcuni scrittori antichi. La conoscenza di Girolamo gli consente di muoversi con agilità tra le varie opere del grande maestro nelle loro differenti edizioni, entrando nel merito dei